

Il giudice trasferito

Due fatti nuovi sono intervenuti nel caso del giudice Coiro, che non vorremmo passare sotto silenzio: il nuovo intervento spiegato dal prof. Remo Pannain ed il comunicato di un'agenzia che tendeva a considerare chiuso il caso. Tutti e due questi fatti, però, piuttosto che chiarire la questione, com'è nei voti di ognuno, l'hanno confusa e, anche se inconsapevolmente, hanno tentato di relegarla tra quelle sulle quali la pubblica coscienza non avrebbe diritto di dire parola, né di esprimere giudizio, né di pretendere che sia risolta in modo da salvaguardare il prestigio della Magistratura.

Non può esservi dubbio infatti che la posta è costituita proprio da questo prestigio che è in gioco non da ora né per questo solo avvenimento. Ma per questo, occorre il massimo di chiarezza.

Il caso del giudice Coiro è nato in modo tale da strappare una pubblica denuncia ad altro magistrato e da far scrivere al prof. Pannain che «l'accusa formulata per il caso Coiro è così grave che si ha il diritto di conoscere la verità in proposito. Ed è questo che noi chiediamo alla cortesia ed al senso di giustizia del Procuratore Generale e del Procuratore della Repubblica di Roma, dai quali ci attendiamo di conoscere se vero che il giudice scrittore è stato chiamato al rito di rinvio e trattato col viso dell'armi».

Ora lo stesso professore Pannain, domenica scorsa, ha rilasciato ad un quotidiano della capitale dichiarazioni che ci stupiscono: esse, in sostanza, presentano il trasferimento del giudice Coiro come un caso di «ordinaria amministrazione» ed accreditano la voce secondo la quale esso sarebbe avvenuto su richiesta del medesimo giudice ed a causa di «alcuni scatti ed atteggiamenti» di questo.

Ciò non solo ci stupisce ma ci turba poiché negli ambienti giudiziari non si è raccolta una sola voce relativa a «scatti o atteggiamenti» del giudice Coiro e perché sappiamo — come certamente il prof. Pannain sa — che un trasferimento, nel corso dell'anno giudiziario, anche se richiesto, è solo possibile se concorrono determinate condizioni tassativamente stabilite dall'ordinamento giudiziario. E d'altra parte quante volte (in casi assai meno appariscenti o lievi) si è evitato un trasferimento appunto perché esso non fosse conforme a quanto non diciamo con la punizione ma nemmeno con l'ombra di questa?

Il comunicato dell'agenzia, da parte sua, afferma che «nessuna inchiesta risulta stata sollecitata sinora dal giudice Coiro» e che «non si ritiene che il giudice potesse sollecitare una e che viceversa non fosse dovere immediato degli organi preposti ad esplicarla da parte loro».

Ma tanto il prof. Pannain quanto il comunicato dell'agenzia lasciano intendere abbastanza chiaramente che il dott. Coiro si sarebbe dovuto «colpe» con i suoi superiori di rito perché il trasferimento avveniva dopo un incidente con un commissario di P.S.

Come si è voluto di ciò il dott. Coiro? Noi riteniamo per certo, e gli ambienti della Pretura ce lo hanno ampiamente confermato, che egli abbia fatto per iscritto prospettando situazioni e fatti sui quali i superiori sembrano non abbiano finora detto verbo e su cui il prof. Pannain non ha certamente avuto modo di fermare l'attenzione.

Noi ci auguriamo che gli uni e l'altro facciano quanto si deve per rendersi conto esattamente di quelle doglianze e dei motivi profondi che hanno indotto il giudice Coiro a ravvisare nel trasferimento una punizione piuttosto che l'accoglimento di una legittima richiesta. Saremo lieti, nel ritornare sull'argomento, di poter dire una parola che disperda le inquietudini e le apprensioni nelle file stesse dei magistrati oltre che nella pubblica coscienza.

GIUSEPPE BERLINGIERI

Elsa Martinelli querela un settimanale



Elsa Martinelli ha querelato, nel pomeriggio di ieri, il settimanale «L'Espresso». L'attrice si è sentita diffamata da un pettegolezzo raccolto e pubblicato dal periodico elietale, secondo cui il suo matrimonio con il conte Franco Mancinelli Scotti sarebbe naufragato. Non solo: il patrizio si sarebbe legato sentimentalmente (si legge sull'«Espresso») con la attrice Maria Pirey, che ha debuttato con un audace «strip-tease» nel film «Il moralista». In compagnia della attrice (scrive ancora il settimanale) il conte sarebbe stato visto entrare ed uscire da «night-club» romani, mentre Elsa ha venduto la villa sull'Appia antica ed ha lasciato precipitosamente Roma senza far conoscere a nessuno il suo indirizzo.

A BORDEAUX

In tribunale un farmacista per la morte di 69 bimbi

BORDEAUX, 22. — E' comparso oggi di fronte al giudice un farmacista, Jacques Cazeau, accusato di trascuratezza nella preparazione di una polverina per bimbi che provocò la morte di sessantasette persone. Si ritiene che il processo si protrarrà per circa due settimane. Del collegio di difensori fa parte l'avv. René Floriot.

DECISO DAL TRIBUNALE

Amnistia ai mutilati ingiustamente accusati

Erano stati rinviati a giudizio per la manifestazione del '55 dinanzi alla Casa Madre

I giudici della terza sezione penale del tribunale hanno prosciolto per amnistia il presidente dell'Associazione mutilati Elioio Elmo e gli invalidi Carosi, Barrese, Salvati, Ceccarelli, Vinci, D'Ambrosi, che erano stati investiti dall'accusa in occasione di una manifestazione alla Casa Madre, avvenuta l'11 maggio del '55. E' un fatto antico di quattro anni. Ma tutti ne ricordano le proporzioni e il grave significato della protesta dei mutilati ed invalidi, spinti a porre con forza i propri bisogni più elementari che riguardavano provvedimenti relativi alle cure e all'adeguamento delle pensioni. Non a caso, qualche passo avanti nel soddisfacimento delle rivendicazioni avanzate dalla benemerita categoria da allora ad oggi è stato fatto.

Quel giorno, una folla di mutilati si era ammassata intorno alla Casa Madre. Si voleva parlare con l'allora presidente dell'ONIG (opera nazionale invalidi di guerra), generale Pizzorno. Il colloquio fu rifiutato. Crebbe l'agitazione e il tumulto dei dimostranti. E' la manifestazione perché tutti i presenti avvertirono l'improrogabile necessità di fare incontrare una loro delegazione con il massimo esponente dell'ONIG.

Intervennero gli agenti. E si verificarono gli immancabili urti, mentre l'azione repressiva investiva proprio le persone che si erano prodigate per evitare grossi incidenti.

Vennero rinviati a giudizio le persone sopra nominate, con alla testa il presidente della Associazione. L'accusa attribuita agli imputati: intenzioni aggressive e violente che in realtà ebbero poco riscontro con l'effettivo andamento della manifestazione.

Ieri, come si è detto, il Tribunale ha prosciolto tutti. Con l'accusa mossa contro di loro si sarebbe potuto arrivare a pene molto pesanti (da due a otto anni).

Giovane assolto per l'arbitrario comportamento di una guardia

Il giovane Piergiorgio Di Marco, giustamente arrestato la sera del 19 scorso, e rinchiuse a Regina Coeli, per un schiaffo insistente che egli avrebbe dato al vigile urbano Fortunato, è stato assolto dal tribunale con formula piena.

Si trattò di un arbitrio: l'arresto era grave, ma non era giustificato. Anche il procuratore dott. Di Gennaro, il quale ha proposto l'assoluzione del giovane. Lo ha vivacemente sottolineato il difensore avvocato Pasquale Gigante.

Quella mattina, il giovane Di Marco era giunto all'incrocio tra via dei Colonnati e via dei Quintini. Si precipitò di corsa sulla strada, saltando dal tram proveniente dal Quadraro dove Di Marco, abitante in via dei Retti 51, gestisce una bancarella di erbe e frutta.

Doveva mettere a punto alla vertenza è stata originata da quest'ultimo. La Corte De Maria, di 200 mila lire.

La signora Irma Candee ne chiede la restituzione poiché afferma che quel denaro era detenuto licitamente dal figlio. Il presidente della Corte di Assise aveva per la verità disposto per la restituzione del denaro, ma l'ufficio corpi di testo dichiarò subito di non essere in possesso della somma.

E' stato infatti accertato che le 200 mila lire non furono versate al predetto ufficio. Da qui la vertenza giudiziaria.

come commissioni relative alla sua piccola attività commerciale. Nella fretta attraverso la strada, forse a distanza (ma non eccessivamente) dalle vigile pedonali zebra, il vigile Fortunato, dal marciapiede opposto fece trillare il fischietto. Con un energico gesto impose al Di Marco di riattraversare la strada. Di tornare indietro.

Piergiorgio Di Marco tornò indietro. E avvenne uno scambio vivace di parole. A questo punto le versioni differiscono radicalmente. Il vigile affermò di essere stato schiaffeggiato. Il giovane lo nega energicamente. Il testimone Bruno Manelli, su pure in modo confuso, appoggiò la versione del giovane Di Marco. Il tribunale (pres. dott. Vangelisti) ha creduto all'imputato, così come si aveva creduto il procuratore.

Non solo. Il rappresentante dell'accusa esplicitamente, i giudici con il verdetto hanno in sostanza ritenuto riprovevole il comportamento del vigile.

Si è costituito l'artificiere Gullo

CATANZARO, 22. — L'artificiere Gullo, responsabile della sciagura verificatasi il giorno scorso a S. Nicola, è stato per lo scoppio di un grosso petardo, si è costituito ai carabinieri di Vibo Valentia.

Dopo essersi soffermato sulla tragedia del 23 agosto scorso, la sentenza prosegue: «La Sbrighi, premessa che già altre volte era stata condannata infamemente e che il martedì precedente due giovani l'avevano aggredita, sottoponendola a lascivi tocamenti, ai quali ella, facendo uso di tutta la sua forza e di sassi, raccolti da terra, era peraltro riuscita a sottrarsi, quella sera, vedendo che i giovani erano ancora maggiori numero e ridando di aver, accidentalmente, nella borsetta il coltello, lo aveva estratto per

dato a vedere di esser di ritorno da una gita e di non interessarsi minimamente a lei, sicché essa non aveva potuto assumere un preventivo atteggiamento di timore o di intimidazione, né in alcun modo prevenire l'aggressione, che era stata quanto mai improvvisa ed opera del giovanotto, da lei successivamente ferito, e cioè dell'Argenti, il quale, giunto alla sua altezza, dopo che due dei suoi amici, passati inosservati, erano andati a procurare un coltello, l'avevano afferrato alle spalle, le si era arreso addosso e l'aveva fatta cadere a terra».

Approfondendo le questioni di diritto, il giudice osserva: «Invero, nella fattispecie, è indubbio che ricorrano quelle condizioni che, secondo il legislatore, sanzionano di antigiuridicità l'umana condotta, se volta, non già alla



Alba Sbrighi

tenere a debita distanza quei giovani, qualora avessero in corso infatuazione, invece, secondo quanto precisato da detta Sbrighi, i giovani, nel venire incontro, lavoravano, in un primo tempo,

sopraffazione di un altro diritto alla lesione di un bene giuridico, ma alla sopravvenienza di un proprio diritto ad altri ingiustamente conculcato, alla tutela di un proprio bene da altri ingiustamente aggredito.

Non è infatti contestabile che sulla Sbrighi incombesse il pericolo di una offesa ingiusta e che la reazione sia stata appunto intesa a frustrare l'attuazione del danno, che le veniva patentemente e concretamente minacciato, insinuando la sua difesa tra l'altro criminoso proposito di arrecare un danno e l'attuazione di questo proposito. Essa, peraltro, non è in atto la sua difesa proprio perché rid ingiustamente minacciato e, ripetesi, in modo grave e concreto il diritto alla propria libertà sessuale e le conseguenze, costretta ad agire dalla necessità di respingere il pericolo attuale di quella ingiusta offesa.

I punti essenziali della condotta dell'imputata, che fanno messi in evidenza, al fine di meglio inquadrare e comprendere la condotta stessa, sono che la di lei difesa sorse, anche come determinazione, posteriormente alla concreta manifestazione dell'altra proposta criminosa e che l'uso del col-

SINGOLARE INCIDENTE A PIAZZA ESEDRA



Il traffico è rimasto interrotto ieri mattina per mezz'ora a Roma in Piazza della Repubblica a causa di un incidente. Un automezzo della SETAF ha urtato un «leone» targato 20230 di una azienda di trasporti, rovesciandolo. I Vigili del Fuoco accorsi con un autogru hanno rimosso i mezzi che avevano ostruito la circolazione. Nell'incidente nessuno è rimasto ferito. Nella foto: le casse rovesciate sulla piazza

LA DOLOROSA VICENDA DELL'UCCISIONE DI UN SEDICENNE A BRACCIANO

I motivi che hanno indotto la magistratura a prosciogliere la giovane Alba Sbrighi

La ragazza non poteva prevedere l'aggressione — Essa agì in stato di legittima difesa

E' stata depositata ieri la sentenza che proscioglie Alba Sbrighi, la fanciulla di Bracciano, dalla quale si aveva accusa di omicidio involontario.

La motivazione è stata di legittima difesa in cui agì la Sbrighi.

Dopo essersi soffermato sulla tragedia del 23 agosto scorso, la sentenza prosegue: «La Sbrighi, premessa che già altre volte era stata condannata infamemente e che il martedì precedente due giovani l'avevano aggredita, sottoponendola a lascivi tocamenti, ai quali ella, facendo uso di tutta la sua forza e di sassi, raccolti da terra, era peraltro riuscita a sottrarsi, quella sera, vedendo che i giovani erano ancora maggiori numero e ridando di aver, accidentalmente, nella borsetta il coltello, lo aveva estratto per

dato a vedere di esser di ritorno da una gita e di non interessarsi minimamente a lei, sicché essa non aveva potuto assumere un preventivo atteggiamento di timore o di intimidazione, né in alcun modo prevenire l'aggressione, che era stata quanto mai improvvisa ed opera del giovanotto, da lei successivamente ferito, e cioè dell'Argenti, il quale, giunto alla sua altezza, dopo che due dei suoi amici, passati inosservati, erano andati a procurare un coltello, l'avevano afferrato alle spalle, le si era arreso addosso e l'aveva fatta cadere a terra».

Approfondendo le questioni di diritto, il giudice osserva: «Invero, nella fattispecie, è indubbio che ricorrano quelle condizioni che, secondo il legislatore, sanzionano di antigiuridicità l'umana condotta, se volta, non già alla

tutto (sebbene questo sia stato dalla Sbrighi estratto all'apparizione del gruppo dei giovani, i quali vennero da lei scorti in atteggiamento sospetto nello stesso luogo dove ella era stata pochi giorni prima da due giovani oltraggiata ed aveva disperatamente lottato per sottrarsi alle loro insane brame) risulta essere stato provocato dalla improvvisa violenza dell'aggressione, per cui deve ritenersi che detta imputata si sia trovata improvvisamente nella impossibilità di scegliere fra più soluzioni e non potendo agire diversamente, abbia preferito, anziché subire passivamente il danno alla propria integrità ed al proprio onore sessuale, reagire ed

allontanare da sé una situazione di attuale e particolarmente grave pericolo.

E' da escludere, pertanto, nel modo più assoluto, che in quel momento si fosse in un qualsiasi stato di colluttazione, che tale ommissione potrebbe esserle rimproverata e potrebbe occorrere per una valutazione negativa del suo comportamento solo nel caso in cui fosse provato che la Sbrighi effettivamente supera o, anche solo, seriamente sospettava una nuova aggressione e ciononostante abbia preferito reagire da sola e da sola tutelare la propria integrità. Cio, ripetersi ancora, è frutto di una mera ipotesi, che non trova il suo piccolo conforto ed anzi smentita dalle risultanze processuali, da cui è tratto il convincimento che occasionalmente fu il possesso del coltello ed assottigliamento non preristito dalla donna il nuovo attentato alla sua vita ed il conseguente uso del coltello stesso da parte sua.

Neppure, infine, può ritenersi che la Sbrighi fosse tenuta ad informare i propri familiari o le autorità di polizia di quanto occorre in precedenza, al fine di assicurarsi una adeguata tutela, che tale omissione potrebbe esserle rimproverata e potrebbe occorrere per una valutazione negativa del suo comportamento solo nel caso in cui fosse provato che la Sbrighi effettivamente supera o, anche solo, seriamente sospettava una nuova aggressione e ciononostante abbia preferito reagire da sola e da sola tutelare la propria integrità. Cio, ripetersi ancora, è frutto di una mera ipotesi, che non trova il suo piccolo conforto ed anzi smentita dalle risultanze processuali, da cui è tratto il convincimento che occasionalmente fu il possesso del coltello ed assottigliamento non preristito dalla donna il nuovo attentato alla sua vita ed il conseguente uso del coltello stesso da parte sua.

Ed ecco le conclusioni della sentenza:

Annulato 31 anni dopo un matrimonio imposto

Una donna fu costretta dai genitori a sposare l'uomo che l'aveva sedotta

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 22. — E' di questi giorni una interessante sentenza del tribunale di Napoli — 1. Sez. Civile, presidente Pisani, relatore il dottor Mattiello — sulla quale i giornali hanno già parlato. Si tratta di un matrimonio celebrato avanti lo stato civile di T... nell'ormai lontano 1928.

La signorina C.C., allora quindicenne e oggi nonna, varie volte, fu sedotta da tale V. C. e resa madre. Non sentendo però nessun amore per l'uomo che aveva abusato della sua inesperienza, la C. finché le fu possibile, tenne nascosto il suo stato per non essere costretta a sposare l'uomo che l'aveva messa in quelle condizioni; ma quando non poté più nascondere la gravidanza, e fu costretta a palesare il nome dell'uomo, essa si oppose con tutte le sue forze a tale matrimonio.

benché giovanissima, riuscì a tener testa alle imposizioni dei suoi genitori che volevano a tutti i costi imporre il matrimonio riparatore. La C. riuscì, infatti, a resistere per vari mesi e solo nell'imminenza del parto, su sua volontà fu piegata. Dopo cinque giorni dalle nozze, la quindicenne C.C. dette alla luce suo figlio.

Queste le ragioni esposte validamente dall'avv. Lucio Grassi, e che il tribunale ha posto a fondamento della sua decisione. Ma il lato più interessante della sentenza (che è conforme, del resto, ad una giurisprudenza ormai consolidata) è nell'avere il tribunale ritenuto inapplicabile al matrimonio la prescrizione che opera, invece, in tutti i negozi giuridici, per cui anche a distanza di oltre trent'anni dalla data di celebrazione, la C.C. ha potuto agire in giudizio, ed il tribunale ha potuto dichiarare la nullità del matrimonio.

Riteniamo di fare cosa utile ed interessante per i lettori, molti dei quali si pongono il problema dell'avvenire lavorativo delle proprie figlie, illustrando l'organizzazione dell'Istituto e la finalità che esso si pone.

Scopo precipuo è quello di dare alle giovani, che escono dalla Scuola Media o di Avvicinamento, la possibilità di raggiungere una seria preparazione professionale in attività artigianali e artistiche e di conseguire una qualifica che permetta loro di lavorare alle dipendenze di una Ditta o in proprio.

L'Istituto si compone di tre scuole:

1) Scuola di Abbinamento con le Sezioni di Sartoria per Signora; Sartoria per Bambina; Biancheria per Signora; Maceria; Indossatrici.

2) Scuola di Arte Applicata con le Sezioni di Tessitura Artigiana; Ceramica; Biotteria e Metalli a sbalzo; Commesse vetrinarie; Fucinariste.

3) Scuola per le attività domestiche-sociali con le Sezioni di: Ausiliare Familiare; Economie per mense collettive.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta — è il caso di dire — per le giovani desiderose di apprendere un'arte e di formarsi una buona base culturale. Infatti, alle attività tecniche, che si alterna lo studio delle lingue, della contabilità, della Cultura Generale, della Dattilografia. Una scuola nuova, quindi, per la nuova concezione del lavoro: viva nella modernità, produttiva, attrezzata, moderna, e, statale.

Quali migliori garanzie per l'avvenire delle nostre figlie? E poiché le sezioni sono ancora aperte, siamo certi che molti lettori ci ringrazieranno.

Dichiarazione di Montanelli su Giovanni Bertone

Il giornista Sandro Montanelli non ha riconosciuto nelle fotografie di Giovanni Bertone, pubblicate da alcuni giornali, il Generale della Rovere, che conobbe nel carcere di S. Vittore ed alla cui figura ispirò il suo racconto «Le cronache apparse sui giornali». Ha dichiarato Montanelli, che non ha mai conosciuto «Giovanni Bertone» che nulla ha in comune con il «Giovanni Bertone» con il quale fu in carcere durante la Resistenza. Il suo «Giovanni Bertone» era un tipo magro, da ufficiale di cavalleria, un tipo, insomma, come è stato impersonato da Vittorio De Sica.

L'ISTITUTO PROFESSIONALE A. DIAZ

NELLA 2ª SETTIMANA DELLA PUBBLICITA' IN ITALIA

Nel quadro delle manifestazioni organizzate per la 2ª Settimana della Pubblicità in Italia, l'Istituto Professionale Femmine di Stato «Armando Diaz», Via Arcare 8 e Via del Pignone 100, si è inserito con alcune belle ed artistiche vetrine allestite presso importanti negozi di abbigliamento e di arredamento della Capitale.

I manufatti esposti — abiti, tessuti, ceramiche, bigiotterie in metallo — rientrano nell'ampia attività che l'Istituto svolge nel campo industriale e artistico; e dimostrano, per la finezza e l'originalità la perfetta e concreta preparazione delle allieve che frequentano le varie scuole dell'Istituto.

Riteniamo di fare cosa utile ed interessante per i lettori, molti dei quali si pongono il problema dell'avvenire lavorativo delle proprie figlie, illustrando l'organizzazione dell'Istituto e la finalità che esso si pone.

Scopo precipuo è quello di dare alle giovani, che escono dalla Scuola Media o di Avvicinamento, la possibilità di raggiungere una seria preparazione professionale in attività artigianali e artistiche e di conseguire una qualifica che permetta loro di lavorare alle dipendenze di una Ditta o in proprio.

L'Istituto si compone di tre scuole:

1) Scuola di Abbinamento con le Sezioni di Sartoria per Signora; Sartoria per Bambina; Biancheria per Signora; Maceria; Indossatrici.

2) Scuola di Arte Applicata con le Sezioni di Tessitura Artigiana; Ceramica; Biotteria e Metalli a sbalzo; Commesse vetrinarie; Fucinariste.

3) Scuola per le attività domestiche-sociali con le Sezioni di: Ausiliare Familiare; Economie per mense collettive.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta — è il caso di dire — per le giovani desiderose di apprendere un'arte e di formarsi una buona base culturale. Infatti, alle attività tecniche, che si alterna lo studio delle lingue, della contabilità, della Cultura Generale, della Dattilografia. Una scuola nuova, quindi, per la nuova concezione del lavoro: viva nella modernità, produttiva, attrezzata, moderna, e, statale.

Quali migliori garanzie per l'avvenire delle nostre figlie? E poiché le sezioni sono ancora aperte, siamo certi che molti lettori ci ringrazieranno.

Importante sentenza di Cassazione sui figli generati da una adultera

Purché sia celibe il padre naturale può denunciarli come propri - Il giudizio originato dal processo contro due coppie vicentine

La Cassazione, in collegio a sezioni unite, ha stabilito che non commette reato di «alterazione di stato» il celibe che denuncia come proprio il figlio avuto da una relazione con una donna coniugata, la quale dice di non voler essere nominata come madre del neonato.

Questa importante sentenza riguarda Eugenio Marchi, Costantina De Polli, Pietro Zanzarelli ed Erica Borriello, imputati e ritenuti responsabili di non aver denunciato i loro figli a Vicenza nel 1955 con il cognome del marito delle donne che l'avevano partoriti.

«In ossequio al principio dell'unità dell'ordinamento giuridico e della unità della funzione giurisdizionale, e auspicabile», dice la sentenza dell'ex-primo presidente della Corte di Cassazione dott. Ernesto Eula — per tutte le leggi, ma in particolare per certe norme del codice civile di così grande importanza che venga adottata nell'avvenire una interpretazione uniforme sia da parte delle sezioni civili sia da parte di quelle penali di questo collegio».

Si tratta, come è facile arguire, di una massima di eccezionale importanza. Da oltre cinquant'anni, infatti, si verificava una profonda e differenziata di giudizio tra le sezioni civili e quelle penali della Cassazione.

I giudici delle sezioni penali della Cassazione hanno sostenuto che denunciare come proprio un figlio avuto con una donna sposata costituisce alterazione dello stato civile, giacché, in base al raggio furono diciotto com-

mercianti. Il crimine si sviluppò in tempi diversi nella primavera del 1955. Un primo giudizio fu comminato e interrotto nell'inverno del '57.

Ecco l'elenco degli imputati: Felice e Anna Gianiorio, Annunziata Angelini, Teresa Gianiorio, Renzo Gianiorio, Antonio Lambiasi, Alfredo Minotti, Giovanni Bastianelli, Battista Ricci, Domenico Diani, Lorenzo Lauretti, Alfredo Minoretti, Benedetto Ferranti, Teresa De Matteis, Ruggero De Vivo, Alfredo Ceconi, Wladimir Rinaldi, Giovanni Ciarra, Salvatore Meli, Italo Strano, Giampaolo Mario, Edoardo Anderson, Rodolfo Ninci, Giulio Petrangeli, Aldo Fonti, Lu-

vertenza è stata originata da quest'ultimo. La Corte De Maria, di 200 mila lire.

La signora Irma Candee ne chiede la restituzione poiché afferma che quel denaro era detenuto licitamente dal figlio. Il presidente della Corte di Assise aveva per la verità disposto per la restituzione del denaro, ma l'ufficio corpi di testo dichiarò subito di non essere in possesso della somma.

E' stato infatti accertato che le 200 mila lire non furono versate al predetto ufficio. Da qui la vertenza giudiziaria.

La signorina C.C., allora quindicenne e oggi nonna, varie volte, fu sedotta da tale V. C. e resa madre. Non sentendo però nessun amore per l'uomo che aveva abusato della sua inesperienza, la C. finché le fu possibile, tenne nascosto il suo stato per non essere costretta a sposare l'uomo che l'aveva messa in quelle condizioni; ma quando non poté più nascondere la gravidanza, e fu costretta a palesare il nome dell'uomo, essa si oppose con tutte le sue forze a tale matrimonio.

benché giovanissima, riuscì a tener testa alle imposizioni dei suoi genitori che volevano a tutti i costi imporre il matrimonio riparatore. La C. riuscì, infatti, a resistere per vari mesi e solo nell'imminenza del parto, su sua volontà fu piegata. Dopo cinque giorni dalle nozze, la quindicenne C.C. dette alla luce suo figlio.

Queste le ragioni esposte validamente dall'avv. Lucio Grassi, e che il tribunale ha posto a fondamento della sua decisione. Ma il lato più interessante della sentenza (che è conforme, del resto, ad una giurisprudenza ormai consolidata) è nell'avere il tribunale ritenuto inapplicabile al matrimonio la prescrizione che opera, invece, in tutti i negozi giuridici, per cui anche a distanza di oltre trent'anni dalla data di celebrazione, la C.C. ha potuto agire in giudizio, ed il tribunale ha potuto dichiarare la nullità del matrimonio.

Riteniamo di fare cosa utile ed interessante per i lettori, molti dei quali si pongono il problema dell'avvenire lavorativo delle proprie figlie, illustrando l'organizzazione dell'Istituto e la finalità che esso si pone.

Scopo precipuo è quello di dare alle giovani, che escono dalla Scuola Media o di Avvicinamento, la possibilità di raggiungere una seria preparazione professionale in attività artigianali e artistiche e di conseguire una qualifica che permetta loro di lavorare alle dipendenze di una Ditta o in proprio.

L'Istituto si compone di tre scuole:

1) Scuola di Abbinamento con le Sezioni di Sartoria per Signora; Sartoria per Bambina; Biancheria per Signora; Maceria; Indossatrici.

2) Scuola di Arte Applicata con le Sezioni di Tessitura Artigiana; Ceramica; Biotteria e Metalli a sbalzo; Commesse vetrinarie; Fucinariste.

3) Scuola per le attività domestiche-sociali con le Sezioni di: Ausiliare Familiare; Economie per mense collettive.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta — è il caso di dire — per le giovani desiderose di apprendere un'arte e di formarsi una buona base culturale. Infatti, alle attività tecniche, che si alterna lo studio delle lingue, della contabilità, della Cultura Generale, della Dattilografia. Una scuola nuova, quindi, per la nuova concezione del lavoro: viva nella modernità, produttiva, attrezzata, moderna, e, statale.

Quali migliori garanzie per l'avvenire delle nostre figlie? E poiché le sezioni sono ancora aperte, siamo certi che molti lettori ci ringrazieranno.

Vertenza secolare all'esame dei giudici del Tribunale etneo

CATANIA, 22. — Il Tribunale civile di Catania si pronunzierà, tra quindici giorni, su una vertenza che si tra-